



«Peggio di una popstar»

«Il problema di Silvio è che per lui sono meglio 30 donne diverse, una ogni sera, che la stessa per 30 sere. Io lo accompagnavo nelle campagne elettorali. «Sei peggio di una popstar», gli dicevo. Tornava dai comizi con le tasche piene di bigliettini e slip». Parola di Evelina Manna, professione attrice, in un'intervista a "Diva e donna" sulla sua «storia» col premier.

l'Unità

MERCOLEDÌ
6 APRILE
2011

7

→ **Spuntano** emendamenti che ingolfano le udienze. E Letta può frenare sulla prescrizione breve...

Senato i processi si allungano

Gli avvocati sollevaranno varie eccezioni, di competenza territoriale (Monza e non Milano) e funzionale (Tribunale dei ministri, di nuovo) che dovranno però essere risolte dalla Cassazione. In questo caso in effetti il Tribunale potrebbe decidere di attendere un paio di mesi per quella decisione.

La regina delle mosse resta la prescrizione breve, l'ammazza processi del premier (Mills e diritti tv), legge ad personam numero 20. Gianni Letta s'è raccomandato ieri con i capigruppo di non forzare i lavori dell'aula. C'è tempo. La norma Paniz sarà votata. Entro questa settimana. Ma se va alla prossima non cambia nulla. Bisogna tessere bene, a costo di movimenti paradossali: se alla Camera la maggioranza lavo-

ra sulla prescrizione breve, al Senato chiede di allungare i tempi del processo, denuncia il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti. «Con un inaspettato colpo di mano», il Pdl ha presentato in commissione Giustizia a palazzo Madama due emendamenti al testo sul divieto di giudizio abbreviato per i reati sanzionati con l'ergastolo. In pratica, «se si vuole utilizzare una sentenza definitiva in un diverso procedimento» vanno riconvocate le persone che hanno permesso di giungere a quel giudizio. E le liste testimoni - anche quelle infinite - diventano insindacabili dai giudici. L'obiettivo è di dilatare i processi all'infinito, e farli cadere senza dubbio nella prescrizione, breve o lunga che sia. ♦

Foto di Antonio Calanni/Ap



SVOLTE

di Federica Fantozzi

ESTINTI I LIBDEM ALLE POSTE SERVONO ALTRE DUE POLTRONE

Montecitorio ore 16,30. Due puntini luminosi attirano l'attenzione collettiva. Si vota sul conflitto di attribuzioni nel Rubygate. Votazione, annuncia Fini, palese senza registrazione dei nomi. Tra le spie rosse dell'opposizione sul tabellone, una coppia verde brillante spicca in ultima fila.

Corrisponde alla coppia più corteggiata del Parlamento: Italo Tanoni, brizzolato e impeccabile nei suoi completi blu e cravatte a pallini; Daniela Melchiorre, esuberante e procace, *decolletté* e bruni capelli sciolti. Quel che resta dei Lib dem dopo l'addio di Grassano. I due in comune hanno - spesso - l'abbronzatura. E la tendenza ondovaga: vado, non vado, resto, muovo un passo, sterzo di lato, e, per non sbagliare, convoco una direzione di partito.

I prodromi dello scompiglio già il 14 dicembre. Meline, trattative, abbozzamenti. Scissione dell'atomo: Grassano, il terzo scomodo, si allinea con la maggioranza e vota la fiducia. La coppia no: «Ma non scherziamo, voteremo convintamente la sfiducia». Andò così. Si malignò che non si fossero messi d'accordo sui dettagli dell'intesa. Loro smentirono sdegnati.

Ieri, spartito simile ma fine diversa. La coppia dà luce verde all'estremo tentativo del premier di scippare il processo a Milano. Si maligna che sia stato promesso (a lei) un sottosegretariato: «Ci tiene tanto» rivelano gli amici. Loro (lui) ammorbiscono: è stata «una valutazione puramente

tecnica» che «non investe i temi di politica generale del Paese», e la linea dei Lib dem si scoprirà solo dopo la riunione convocata per giovedì.

Intanto si sono riuniti a Palazzo Grazioli con Berlusconi. Intanto hanno lasciato il Terzo Polo perché «il progetto non decolla». Verdini ridacchia. Futuristi e dipietristi si indignano. Pidiellini calcolano. Nelle segrete stanze si narra che a far saltare la mosca al naso alla coppia sia stata proprio l'ascesa dell'ex finanziaria Maria Grazia Siliquini, convertitasi senza tentennamenti e sul fil di lana il 14 dicembre e oggi entrata nel cda delle Poste Italiane. Chissà se c'è il rimpianto di non aver creduto a lusinghe antecedenti sperperando mesi preziosi, chissà se invece il tempo del distacco (dall'opposizione così *appealing*) non era maturo.

Tant'è. Il dado è silenziosamente tratto. I due entrano - tecnicamente, per carità - a far parte della maggioranza. Impermeabili alle frecciate, del resto sul modello Siliquini. Lei è fatta oggetto di lettere finte alla «c'è posta per te» e sarcasmi sulle quote rosa nei cda? Spalluce: «Ho un curriculum d'eccellenza, esperienza direzionale tenuta ben presente, i colleghi sono disinformati». Per Tanoni, ex assistente di Lamberto Dini, già Dc, Ri, Dl, pdL, Udc, è il nono cambio di casacca. Per Melchiorre, magistrato, ex sottosegretario alla Giustizia con Mastella, parlamentare preferita dai camionisti, è un sicuro trampolino di lancio.